

Costa d'Avorio, le rockstar ai giovani: “Migrare sui barconi è un suicidio”

Ad Abidjan una campagna del governo per non far partire i Millennials:
“Non andate a fare gli schiavi a Tripoli”. E alcuni iniziano a tornare

I REPORTAGE

La Costa d'Avorio
prova a fermare
i migranti bimbi

1.434
ivoriani

Rimpatriati dalla Libia
dal 2015. Quelli bloccati
a Tripoli sono oltre 7 mila

7.700
sbarcati

Gli ivoriani arrivati in Italia
nel 2017, rappresentano
la quarta nazionalità

Reportage

MARCO BRESOLIN
INVIATO AD ABIDJAN (COSTA D'AVORIO)

Saltano. Agitano le ginocchia a ritmo di «zouglou». Sudano. Inquadrano i loro idoli sul palco con il telefonino. Non stanno fermi un attimo. E sorridono. Sorridono sempre. I Millennials della Costa d'Avorio sono stati ribattezzati «Génération pressée pressée». La generazione che va di fretta. Quasi una contraddizione in termini a certe latitudini, dove la lentezza è spesso un tratto distintivo. Eppure scalpitano. Sono dinamici, curiosi. Vogliono partire per quel mondo che vedono attraverso uno schermo da quattro pollici.

Domenica sera si sono radunati nel Palazzetto dello Sport di Abidjan, capitale economica del Paese. C'era un concerto (gratuito) inedito. Sul palco i miti di un'intera generazione, dalle band più giovani fino ai veterani Magic System. E poi la vera star della serata: Didier Drogba, ex bomber del Chelsea, numero uno del calcio ivoriano. Tutti insieme per lanciare un messaggio chiaro: «L'immigrazione clandestina è un suicidio.

Non partite».

L'incubo libico

Ovviamente è presto per dirlo, ma c'è una data che potrebbe diventare un punto di svolta nella recente storia delle migrazioni dall'Africa. Le immagini della Cnn - con i migranti messi all'asta come schiavi nei campi libici - hanno avuto l'effetto di uno schiaffo nel sonno. Il sogno europeo di migliaia di giovani africani si è trasformato in un incubo. Qui, da quel 14 novembre, non si parla d'altro. Soltanto la scorsa settimana 321 ivoriani che si trovavano in Libia sono tornati a casa, sfruttando il piano Ue-Oim che nel 2017 ha già rimpatriato 12 mila migranti nei loro Paesi d'origine. Si stima che altri settemila ivoriani siano bloccati in quell'inferno.

«Per avere il benessere non serve l'umiliazione: cerchiamolo a casa nostra» urla dal palco Asolfo, leader dei Magic System. Prende il microfono Maurice Bandaman, ministro della Cultura: «Qui c'è poco da mangiare, ma almeno un po' c'è. Abbiamo creato due milioni di posti di lavoro: non bastano? Ne arriveranno altri. Sempre meglio che andare a fare gli schiavi in Libia o a morire nel Mediterraneo». Altrove sarebbe stato sommerso dai fischi. Qui lo acclamano. Si prendono per mano e gridano: «No all'im-

migrazione clandestina». La potenza delle immagini farà il giro dei tg: il messaggio va portato anche a chi non era sugli spalti.

Anche Drogba in campo

Didier Drogba in testa ha un cappellino con la scritta «Don't care to be a star». Lui, che una star lo è davvero, invita i connazionali a restare con i piedi per terra e a pensare positivo. «C'è un'occasione unica. Avremo qui per la prima volta i capi di Stato africani ed europei (per il summit Ue-Africa del 29-30 novembre, ndr). Facciamoci ascoltare. Ogni problema ha la sua soluzione». Certo, sembra facile per Drogba. Uno che, a tre anni dal suo ritiro dal calcio che conta, in primavera si è addirittura tolto lo sfizio di comprarsi la squadra in cui gioca (Phoenix Rising FC, in Arizona). Non semplice spiegarlo al 46% di ivoriani che vive sotto la soglia della povertà. Perché la Costa d'Avorio è un Paese ricco sì, ma di contraddizioni:



ha il tasso di crescita più dinamico dell'Africa (8%) eppure i poveri aumentano e la speranza di vita (52 anni) è la più bassa di tutta l'area dell'unione economico-monetaria dell'Africa occidentale.

Accuse all'Ue

Anche per questo gli ivoiriani sono tra le quattro nazionalità sbarcate in Italia nel 2017 (circa 7.700 arrivi). Solo uno su dieci riceve lo status di rifugiato. Gli altri sono «migranti economici», per la legge «clandestini da rimpatriare». «Solo a casa siamo trattati bene» è il ragionamento di «Jc Pluriel», altra star dello «zougloù» ivoiriano. «Bisogna cercare di migliorare le proprie condizioni attraverso il lavoro - insiste il cantante -, che è l'unica cosa che ci rende liberi».

Chi fugge verso l'Europa, però, spesso un lavoro ce l'ha. «Ne conosco molti che lo hanno lasciato per partire. Sono vittime dei venditori di illusioni. Dobbiamo fermarli» ripete Sangafowa Coulibaly, ministro dell'Agricoltura. Certo, ammette, «anche la mancanza di opportunità è un problema». La filiera che offre più margini ha un nome e un sapore inconfondibili: quella del cacao. La Costa d'Avorio è il primo produttore mondiale (35% del totale). «Ma usiamo gli stessi metodi di 50 anni fa» lamenta Coulibaly. L'Ue, primo consumatore e importatore, finanzia progetti per favorire l'innovazione del settore.

Lungo i viali che portano al centro di Abidjan sventolano le bandiere a dodici stelle. Tra la gente c'è la sensazione che l'Europa stia effettivamente portando soldi e speranze. Ma, sotto sotto, cova la rabbia per ciò che succede nei campi in Libia. «Voi europei siete scesi a patti con i criminali, siete corresponsabili».

